

## BOLOGNA



Foto di Nucci-Benvenuti/Ansa



Prima del corteo i manifestanti si trovano a Piazza XX Settembre. Negli slogan ironia e rabbia ANSA / NUCCI-BENVENUTI

## PREVISIONI SUPERATE

Un mare di 50.000  
persone fa «aprire»  
piazza Maggiore

Tanta ironia, nessuna bandiera, una manifestazione sterminata e spontanea come da anni non si vedeva a Bologna. E un leit motiv: "Non ne possiamo più". Quaranta, cinquantamila persone. Tantissime donne, molti maschi. Nemmeno gli organizzatori se lo aspettavano. Il corteo doveva essere corto e concludersi in una piccola piazza. È stato deviato, ha conquistato la Piazza Maggiore, che però non è bastata per contenere tutti. In testa un grande striscione rosa: "Né perbene né permale, unite, diverse, libere". Poi tanti cartelli ironici. "Ho belle tette e un bel culo, ma vedessi il cervello che c'è sopra". "Gli egiziani sono riusciti a battere Mubarak, noi a far battere sua nipote".

Romina: «Lavoravo di notte  
in fabbrica per laurearmi»

«Quello di Ruby e della Minetti è davvero un mondo parallelo, di fantasia  
Francesca: «Le Olgettine? Mi fanno pena. Io ho altre aspirazioni»

## CLAUDIO VISANI

BOLOGNA  
cvisani@unita.it

Francesca è bella, parla benissimo l'inglese, ha l'età della Minetti ma non vuole fare la ministra e nemmeno la showgirl. «Sono stufo di questa Italia dove per andare avanti e avere successo bisogna usare il corpo. La Minetti, Ruby: mi fanno pena. Mi fanno pena quelle che si vendono per avere una borsa, un abito firmato, o una partecina in uno show. E mi fa pena chi le paga. Anche Berlusconi in fondo mi fa pena. Io non voglio fare la velina. Ho altre aspirazioni. Preferisco usare il cervello invece del corpo per emergere. Ma in questo paese è così difficile. Non c'è prospettiva: stage non pagati, niente lavoro, nessuna dignità.

Penso che me ne andrò all'estero». Ma oggi è qui, in mezzo ai cinquantamila di Bologna, scettica ma con qualche speranza in più. «Non mi aspettavo tanta gente. Se davvero fosse il segno che qualcosa comincia a cambiare...». Francesca si laureerà a maggio in scienza della comunicazione. Viene da Cagliari e per pagarsi gli studi da anni lavora. «Faccio la cameriera, la promoter, quello che capita. E di

**Lo sfogo di Micole**  
«Non si mettano in discussione le conquiste delle nostre madri»

questo sfruttamento del corpo ne ho già visto abbastanza. In un ristorante dove lavoravo uno dei titolari, un uomo maturo, mi ha proposto di mante-

nermi se gli davo il mio. E un professore era pronto a regalarmi i libri che mi servivano per la tesi in cambio di appuntamenti. Sono rimasta sconvolta. È uno schifo. Una pratica dilagante. Non mi stupisce che dilaghi anche in Parlamento».

Romina di anni ne ha 35 e fa l'operatrice socio-sanitaria. Ma quanta fatica per arrivarci, per guadagnarsi un lavoro decente e sicuro, per cominciare, solo adesso, a pensare di mettere su famiglia, di fare il mutuo per la casa. Il mondo delle donne di "berlusconia" è lontano mille miglia dal suo mondo reale. «Quello è un universo parallelo, di fantasia. Nel mio nessuno mi ha regalato niente. Quando avevo l'età di Ruby abbandonai gli studi e la famiglia, volevo essere indipendente. Dopo, quando ho capito lo sbaglio, ho ripreso a studiare ma la scuola me la sono dovuta paga-

re. Facevo i turni di notte in una fabbrica di Casalecchio e studiavo di giorno. È stata dura, ma ce l'ho fatta a prendere la maturità. Lavoravo e davo concorsi, finalmente uno l'ho vinto, sono entrata al Sant'Orsola, prima con contratti a tempo determinato, ora fisso. È stata una bella gavetta. Ruby, la Minetti, le Olgettine, loro la gavetta mica l'hanno fatta. Hanno dato via il loro corpo. Non le giudico, ma non le stimo. Per me non rappresentano niente. Men che meno la politica. Dove ci vorrebbe un'igienista mentale, invece che dentale».

Micole ha 33 anni, un marito «che gli ho detto se oggi non vieni in piazza ti lascio» e un figlio di 2 anni. Fa la pedagoga comunale ed è dirigente sindacale. Poteva fare carriera, nel sindacato, andare a Roma o in Europa, ma ha scelto Bologna. Per arrivare qui anche lei ha faticato. La laurea è arrivata 10 anni fa. Il lavoro fisso, con concorso, da 3. In mezzo, un contratto co.co.co., l'educatrice precaria di un bimbo non vedente, anni di sottooccupazione con una cooperativa sociale «dove non si arrivava a 8-900 euro al mese». «Sono qui perché in Italia siamo al Bunga Bunga e alla demolizione del welfare. Che prospettive abbiamo noi donne se si chiudono i servizi? Siamo stufo di vedere che le conquiste delle nostre mamme e nonne vengono azzerate. Vogliamo dignità: come donne, nel lavoro, nella vita. Se dobbiamo rimanere a casa che dignità c'è?».